



FEDERALIMENTARE  
Federazione Italiana dell'Industria Alimentare

## VIAGGIO NEL “SUPERMERCATO” DEL FALSO MADE IN ITALY ALIMENTARE

*Ecco un campionario dei prodotti che s’incontrano con maggiore frequenza nei supermercati di mezzo mondo che imitano (illegalmente o in maniera furbetta, ma tollerata dalla legge), i campioni della nostra gastronomia nazionale. Dai formaggi alla pasta, dai vini alle conserve, dai salumi ai dolci*

Quando un prodotto alimentare “suona” italiano, all’estero è un po’ come se fosse inserito su una corsia preferenziale. Dallo scaffale alla cassa, il passo diventa davvero breve. Perché l’Italia “tira”, ha sempre tirato, quando si parla di buon cibo.

Ma se le contraffazioni di denominazione protetta ed i marchi aziendali sono, almeno in linea teorica, legalmente perseguibili se depositati, diverso è il discorso delle imitazioni più blande che, senza usurpare una denominazione o un marchio però, ricorrendo ad una bella bandiera tricolore o magari utilizzando definizioni gastronomiche in italiano, riportano poi correttamente, ma scritto in maniera quasi invisibile, la sigla del Paese di produzione, che con l’Italia non ha nulla a che vedere. Per limitare questo fenomeno, che nel mondo produce un business, ha stimato Federalimentare, di oltre 52,6 miliardi di euro (2,6 dei quali dovuti a vere e proprie contraffazioni truffaldine), era stata approntata una “short list” di prodotti europei candidati alla protezione del WTO, che in occasione del recente vertice di Cancun doveva ottenere la ratifica anche da parte di quei Paesi da sempre contrari ad un registro multilaterale delle indicazioni geografiche. Purtroppo la trattativa è fallita e i 14 prodotti italiani selezionati (su un totale di 41) sono rimasti ancora senza protezione antipirateria multilaterale.

Li elenchiamo perché rappresentano una prima galleria dell’Italia a tavola che il mondo c’invidia e ci copia:

### *Formaggi*

Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Mozzarella di Bufala, Asiago, Fontina, Gorgonzola, Pecorino Romano

### *Salumi*

Prosciutto di Parma, Prosciutto di San Daniele, Prosciutto Toscano, Mortadella di Bologna

### *Vini e alcolici*

Chianti, Grappa (di Barolo, del Piemonte, di Lombardia, del Trentino, del Friuli, del Veneto, dell’Alto Adige) e Marsala.

### ***Dal Parmesan, al Cambozola al Parma Ham: il made in Italy è costretto a difendersi in tribunale***

Partiamo dal caso, ormai notissimo, del **Parmesan** (ma per la cronaca c’è anche un **Reggianito** fatto in Sudamerica e un **Parmesao** brasiliano). Se la battaglia contro questa imitazione è stata “vinta” con la sentenza della Corte di Giustizia Ue che il 25 giugno ha messo fine all’utilizzo del termine Parmesan nell’ambito dei confini comunitari, la situazione è ben diversa in Usa, Paese che non riconosce i marchi Dop e Igp perché non aderisce al Trattato di Ginevra del 1963. Il Consorzio del Parmigiano Reggiano per difendere il prodotto sul mercato statunitense ha dovuto registrare il marchio, nel 1990, e da allora ha speso oltre 1 milione di dollari in cause legali relative a vere e proprie contraffazione del marchio. Mentre nel mondo continuano a essere venduti 6 milioni di quintali di Parmesan grattugiato a milioni di ignari consumatori.

Del resto quando un formaggio in Germania si chiama “Cambozola” e viene venduto a fianco all’italianissimo, e protetto, Gorgonzola cosa vi viene da pensare?. E di un “**Romano Cheese**” brasiliano, di un “**Provolone**” del Wisconsin e di una “**Robiola**” canadese, cosa vi viene da pensare?

Il caso del **Cambozola**, formaggio prodotto dal colosso tedesco Kaserei Champignon Hofmeister, simile al Camembert ma distante anni luce dal nostro Gorgonzola (se non fosse per la desinenza, “zola”, un po’ galeotta) è un altro davvero esemplare. Nel 1998, dopo anni di battaglie legali da parte del Consorzio per la tutela del formaggio gorgonzola – Doc dal 1955 e Dop dal 1996 – una sentenza beffa stabilì che, nonostante il nome evochi effettivamente la denominazione gorgonzola, spettava al giudice di ogni singolo Stato valutare se all’epoca della registrazione del marchio evocativo c’era stata, oppure no, malafede. E il giudice tedesco, neanche a dirlo (ma lo stesso ha fatto quello belga), ha dato ragione al Cambozola...

Una battaglia di questo tipo, anche in questo caso dai risvolti quasi grotteschi, è quella che sta combattendo il Consorzio per il Prosciutto di Parma proprio in Canada. Dove il colosso del nostro prosciutto più noto all’estero non può usare il suo storico nome visto che lì c’è una società, la Maple Leaf, che detiene il copy right del marchio: “**Parma Ham**”.

Del resto lo stesso Consorzio recentemente ha vinto la battaglia contro i supermercati inglesi Asda e contro alcune aziende giapponesi che confezionavano in vaschetta un sedicente prosciutto di Parma affettato, guarda caso, a migliaia di chilometri di distanza dalla città italiana... Una pratica che ora la UE ha impedito.

E non si tratta di casi isolati, visto che esistono Paesi - oltre a Canada e Stati Uniti anche l’Australia, il Messico, il Brasile, la Nuova Zelanda e molti altri - che di fatto rendono impossibile la difesa da falsificazioni e usi truffaldini dei prodotti a marchio tutelato.

### *L’importante è la scritta in italiano e il tricolore ben in vista*

Come abbiamo spiegato in apertura, le imitazioni non sono però sempre truffaldine, e perciò perseguibili. Per toccare con mano l’enorme gamma di possibilità che assume, concretamente, il fenomeno del cosiddetto “italian sounding” (l’ambito dell’imitazione, di tutto ciò che suona italiano e che può trarre in inganno il consumatore) basta entrare in un qualunque supermercato inglese o americano, tanto per citare due Paesi nei quali questo business del cibo italiano “taroccato” è ben radicato. All’insegna di una fantasia questa sì, a tratti, quasi italiana...

Sugli scaffali dei supermercati stranieri si trovano regolarmente barattoli di pomodoro “**San marzano**” coltivati in Argentina, ma con il nome rigorosamente scritto in italiano, o **Chianti e Barbera Made in California**.

A volte, le tecniche utilizzate dai “falsari” sono davvero sorprendenti. E’ il caso del **Barbera “Cà di solo”** (ovviamente scritto in italiano) che riporta in etichetta un contadino dalle fattezze mediterranee e la scritta “doonominazione di origine controllata”. L’errore, ovviamente, è voluto, per mettersi al riparo da eventuali cause legali. Dimenticavamo di dire che anche questo vino, ovviamente, è prodotto in California...

C’è anche un **Lambrino** che ha fatto drizzare i capelli ai produttori del vino – il Lambrusco – più bevuto all’estero, salvo poi scoprire che si tratta di una bibita analcolica idroalcolica, tipo succo ai frutti di bosco.

E che dire poi della valanga di confezioni di pasta o di salse tipiche che di italiano hanno solo alcune assonanze con i nomi originali ed i colori della nostra bandiera, e niente a che spartire dal punto di vista della qualità?

Nella catena di supermercati Tesco, che produce una propria linea di pasta sapientemente collocata proprio a ridosso dello spazio assegnato alla pasta italiana d’importazione, i fusilli diventano “**gemelli**”, le penne piccole “**macaroni**” e le orecchiette, pensate un po’, “**egg gigli**”. Tutti i formati – come avviene anche per “paglia e fieno”, “farfalle”, “lumache” e “vermicelli” – sono descritti nella nostra lingua.

Per non parlare poi di quello che accade quando la pasta finisce in... scatola. Nei supermercati inglesi si trovano **rigatoni alla carbonara, pasta all'arrabbiata, ravioli formaggio e pomodoro rigorosamente made in Uk** ma altrettanto rigorosamente debitori, per i nomi delle ricette e per gli ingredienti, alla nostra lingua. Salvo poi scoprire che nell'arrabbiata ci mettono il cumino e che nessuno si sogna di specificare l'origine della farina, che come sappiamo per la pasta italiana deve essere esclusivamente di grano duro.

Per non parlare poi della **"salsa alla bolognese"**, che campeggia ovunque nel mondo, salvo poi sfidare qualcuno a ritrovare l'originale in Italia. Provate, per credere, le **"Italiana bolognese shells"**, scritto proprio così: "Conchiglie in autentica salsa bolognese". Una esperienza – dicono – indimenticabile.

C'è anche una **"salsa per pollo alla milanese"** (pomodoro, vino bianco, basilico, coriandolo e salvia) che, per essere più credibile, riporta sulla confezione la Scala di Milano, e una **"salsa per pollo alla toscana"** (vino rosso, peperoni, aglio e basilico), che dimostra la sua "autenticità" puntando sul solito paesaggio toscano con vista vigneto.

E chi ama i salumi potrà imbattersi facilmente in impeccabili **"Salami Milano"** o **"Spianate Romane"** – li trovate nei supermercati belgi – che in etichetta riportano una frase criptica: "selezionato nella regione di origine". Cosa significa? Non certo che è stato prodotto a Roma o a Milano...

Ma sentite quest'altra. Nel mondo, oltre che per i vini, i formaggi, la pasta e le conserve, siamo anche noti per la qualità, eccellente, del nostro caffè e riso. Ecco allora subito pronte le imitazioni create ad hoc. Qualcuno scrive la parolina **"Sorriso"** (in italiano) sulla confezione di riso, qualcun altro fascia di verde bianco e rosso la scatola di riso Arboreo e altri, l'azienda inglese Vesta, addirittura ci stampano sopra la Torre di Pisa, tentando di propinarci un improponibile **Risotto di manzo disidratato**, scrivendo: "ci sono voluti 200 anni per costruire la Torre pendente di Pisa, ma ora potrai godere dell'esperienza di sentire gli aromi italiani in pochi minuti seguendo semplicemente le istruzioni sul retro".

E' invece un trionfo del surreale la **"pizza peperoni"** (in versione fresca o surgelata, di 2 diversi case produttrici) che di peperoni non ne utilizza neppure l'ombra, ma invece affianca, in maniera non proprio ortodossa, mozzarella pomodoro e sale piccante.

Un po' come accade quando ci troviamo di fronte a un **Pompeian olive oil** (ma lo stesso si potrebbe dire del "Toscan sun oil" made in Usa o per l'"Italice olive oil" spagnolo) che sembra campano ma di campano non ha proprio nulla, visto che le olive con le quali è prodotto maturano sotto il sole della California...

E neppure il reparto dolci risulta insensibile al fascino del made in Italy, se è vero che un po' in tutto il mondo si trovano **"tiramisù"** che di italiano hanno solo la lingua, con la quale vengono scritti ben in evidenza i due ingredienti principali "mascarpone e zabaione". Come si conviene a ogni buon pasto, anche questo nostra escursione nel supermercato dell'imitazione, termina con un buon digestivo o con un vino da dessert: una **Grappa (magari Trentina o di Barolo) che arriva dal Sud Africa** e un buon **Marsala australiano**.